

al collocamento, su un totale (nello stesso periodo) di 7'393 disoccupati, tasso pari allo 0,81%.

I nativi del 1977 (statistica del dicembre 1994) erano in Ticino 3'339, i disoccupati della stessa età 30 (0,90%); per quanto concerne quelli del 1978, erano 19 su 3'169 (0,66%); mentre per quelli del 1979 le unità ammontavano a 9 su 3'073 (0,30%). A differenza di quanto potessi sospettare, un terzo (20 unità) dei giovani disoccupati fra quelli considerati nello studio (60) è di nazionalità svizzera, poco meno di un terzo sono giovani ticinesi di adozione e il resto è proveniente da altre nazioni.

In linea di massima non vi sono problematiche che distinguono i maschi dalle femmine, salvo piccole eccezioni (secondo me poco rilevanti allo stato attuale dello studio); ve ne sono invece tra i giovani che sono nati e sono vissuti qui e i giovani provenienti da paesi lontani. Le differenze sono sovente dovute a fattori culturali e scolastico-linguistici.

Come era prevedibile, fra le tre annate considerate quella più colpita è quella dei «grandi», i nati nel 1977; man mano che ci si allontana dall'obbligo scolastico, vediamo infatti aumentare il tasso di disoccupazione fra i giovani: molti di loro hanno già interrotto un tirocinio, molti altri (quasi esclusivamente giovani stranieri) hanno avuto esperienze di lavoro generico e non sono intenzionati a intraprendere una formazione di base. Esistono grosse difficoltà di collocamento per i giovani che hanno assolto le scuole dell'obbligo all'estero (9 unità su 60), per i giovani che hanno interrotto le scuole medie (18 unità) e per i giovani che, pur avendo conseguito la licenza di scuola media, hanno frequentato corsi di livello 2 e/o di corso pratico e presentano un libretto scolastico con note insufficienti (27 casi).

La questione della formazione scolastica di base è molto importante; la scarsa scolarità non rende i giovani competitivi sul mercato delle formazioni in apprendistato: sia perché potrebbero non avere le basi nozionistiche per seguire con profitto la scuola professionale, sia perché difficilmente, a quelle condizioni, possono ispirare fiducia in un potenziale datore di lavoro.

Quasi sempre chi abbandona la scuola media prima del conseguimento della licenza lo fa perché non riesce ad imparare e/o ad appassionarsi allo

studio; mi chiedo se è allora opportuno concedere a questi allievi la facoltà di decidere autonomamente l'abbandono della scuola, al raggiungimento del quindicesimo anno di età.

Tanti di questi/e ragazzi/e sarebbero idonei ad apprendistati di tipo pratico; d'altronde durante la scuola dell'obbligo non riuscivano ad imparare, e di primo acchito «odiano» tutto ciò che è «scuola»: guai a proporre loro una formazione che richieda, di nuovo, insegnamenti teorici. Nondimeno, i posti di formazione di tipo empirico, per i giovani che non sono beneficiari di una rendita AI, sono esigui.

Mi sono rivolta alla Divisione formazione professionale; lì, chi si occupa del settore empirico non ha potuto offrirmi una lista di posti vacanti, tale da poter collocare qualcuno dei giovani di cui stavo occupandomi.

Informando a «tappeto» tutti i potenziali datori di lavoro su quello che c'è

di positivo nella formazione empirica e pratica, riusciremmo probabilmente a creare un numero maggiore di posti per chi è scolasticamente debole.

Inoltre per ritornare alla tematica degli stages durante la disoccupazione, in alternativa al semplice pagamento di indennità LADI, riterrei ben investiti dei fondi per sussidiare la creazione di infrastrutture (oppure per sussidiare ditte che mettono a disposizione le loro) dove collocare questi giovani per stages seguiti di tipo orientativo e motivante.

Desidero infine congedarmi con un augurio che è anche un po' un invito: pur se il fenomeno di cui ho riferito è di portata esigua rispetto alla disoccupazione totale (60 unità su un totale di 7'393), impegnamoci a non accantonare il problema e a tenerne d'occhio l'evoluzione!

Alba Masullo

PIPAD'ES

Projet Intercantonal de Prévention des Accidents d'Enfants

Gli incidenti rappresentano la prima causa di mortalità infantile nei Paesi industrializzati. Le cadute sono all'origine di due incidenti su tre; seguono, in ordine di importanza, le ustioni, gli avvelenamenti, gli incidenti della circolazione, le punture e



i morsi, gli choc e gli annegamenti. Due terzi degli incidenti riguardanti i bambini che hanno meno di 5 anni avvengono in casa e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la maggior parte si realizza sotto la sorveglianza di adulti.

Considerata l'importanza del proble-

ma, nell'ambito del Progetto Intercantonale di Prevenzione degli Incidenti dei bambini da 0 a 5 anni (PIPAD'ES) è stata creata una mostra intitolata «Avventura interiore» attraverso la quale si intende sensibilizzare le persone che si occupano di bambini sul pericolo degli incidenti domestici.

Nella mostra si mettono in evidenza le modalità di comportamento e i materiali di sicurezza che possono essere adottati in casa per prevenire o comunque diminuire la gravità degli incidenti domestici dei bambini. Essa si rivolge principalmente ai genitori e a tutti coloro che operano direttamente o indirettamente con bambini.

L'esposizione sarà inaugurata a Payerne (al *Centre médico-social*) il 15 novembre 1996. Potrà in seguito essere visitata presso il Municipio di Viganello dal 25 novembre al 1. dicembre 1996 (lu-ve: 14.00-20.00; sab: 09.00-12.00 e 14.00-17.00). La mostra si sposterà infine a Ginevra, presso il *Centre de Prévention et de Promotion de la santé d'Onex*.

Per informazioni, rivolgersi a: Ufficio di prevenzione e valutazione sanitaria, 6500 Bellinzona, tel. 091 / 804.30.50.